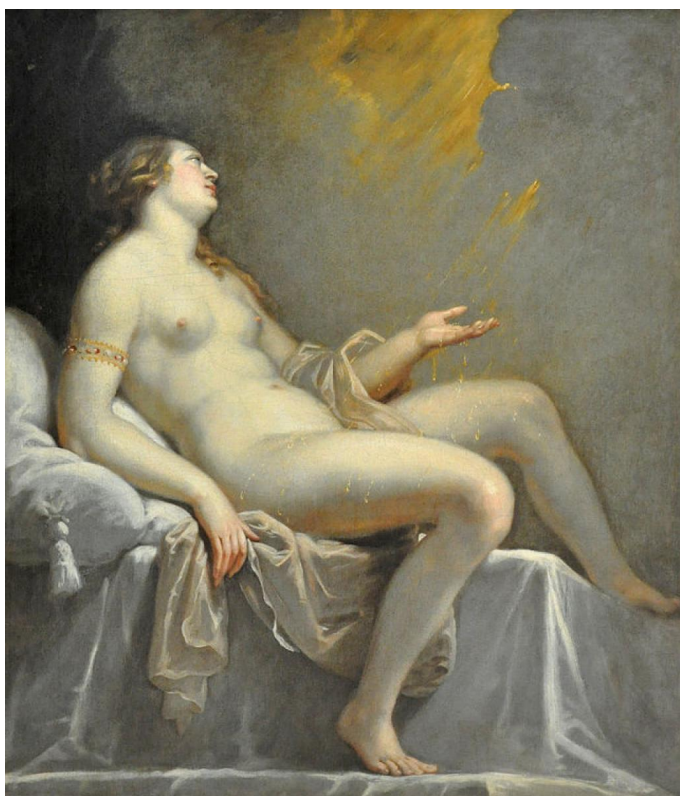


Il Perseo di B. Cellini tra mito, arte e storia.

1. Il mito di Perseo : la nascita per volere degli dèi



Il re di Argo Acrisio ha una bellissima figlia che si chiama Danae, di circa quindici anni. Acrisio vuole assolutamente un figlio maschio e si reca a Delfi a consultare l'oracolo di Apollo e gli domanda cosa debba fare per averne uno. L'oracolo non risponde alla domanda ma dice che il nipote, che gli nascerà dalla figlia, un giorno lo ucciderà.

Acrisio, spaventatissimo, ritorna ad Argo e fa costruire nei sotterranei del palazzo una stanza di bronzo dove rinchioda Danae con una serva. In questo modo crede di poter tenere lontana la figlia da eventuali mariti, evitando quindi che possa concepire il nipote. Zeus però dall'alto Olimpo vede tutto. S'innamora di Danae e si trasforma in una pioggia d'oro, penetrando nella cella dove la fanciulla è rinchiusa: così nasce un bambino, Perseo.

Il video riporta una delle molte varianti del mito: ricordati che non esiste mai una sola versione del mito, che si presta per sua natura a varie interpretazioni.

2. Il mito di Perseo: Danae ed il suo bambino sono affidati al mare

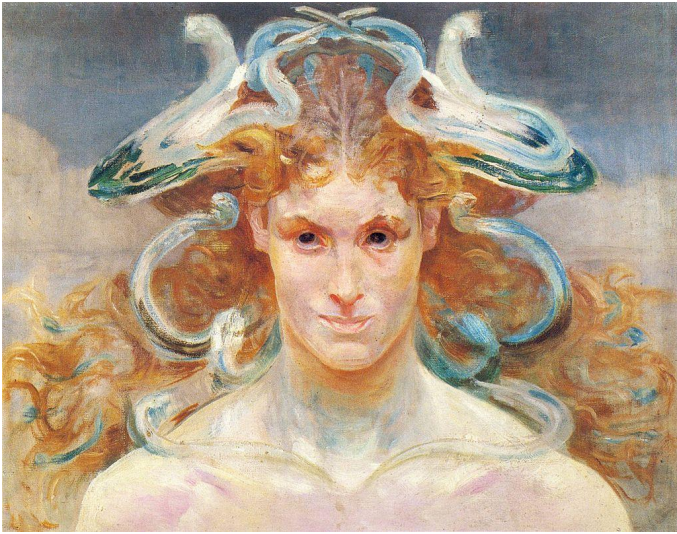


Un giorno Acrisio, mentre cammina nel palazzo, sente strani rumori. Così fa aprire la cella della figlia e si accorge del neonato Perseo che piange. Impaurito per il proprio destino, che sembra compiersi, se la prende con la serva. Non vuole credere a ciò che la serva gli giura, che nessun giovane mortale si sia avvicinato a Danae e che deve essere stata opera di un dio. D'altra parte non può macchiarsi del crimine peggiore, quello dell'uccisione della propria stirpe.

Così fa costruire una cassa di legno, vi fa rinchiudere Danae e Perseo e li affida al mare: sarà il dio dei flutti, non Acrisio, che deciderà della sorte dei due.

E infatti il dio del mare fa giungere la cassa sulle rive dell'isola di Serifo. Là sta pescando Ditti, fratello del re: Ditti trova nella sua rete la cassa e Danae con Perseo sono salvi. Ditti si innamora di Danae e accoglie i due nella sua casa come se la fanciulla fosse sua moglie e Perseo suo figlio.

3. Il mito di Perseo: "porterò in dono la testa della Gòrgone Medusa"



Il fratello di Ditti, Polidette, re di Serifo è molto diverso: ambizioso, amante delle donne, si incapriccia a sua volta della bellissima Danae e la vuole per sé. Perseo è cresciuto e sorveglia la madre: Polidette non può sedurre Danae finché il figlio Perseo le è tanto vicino. Quindi escogita un piano: una sera, durante un banchetto presso la reggia, Polidette organizza una gara di generosità. Dice di essere innamorato di Ippodamia, una fanciulla che adora i cavalli, e di volerla sposare. Chiede agli invitati di regalare per le nozze un cavallo, che Ippodamia adora. Spera così di allontanare il pensiero del pericolo imminente da Perseo e di liberarsene. Tutti gli ospiti promettono e, giunto il turno di Perseo, il giovane, che non ha nulla, si lascia andare ad un clamoroso impegno: porterà in dono la testa della Gorgone. Perseo dà la sua parola e non può più tornare indietro: è costretto a partire, ed è caduto nel tranello di Polidette.

4. Chi è la Gòrgone Medusa?



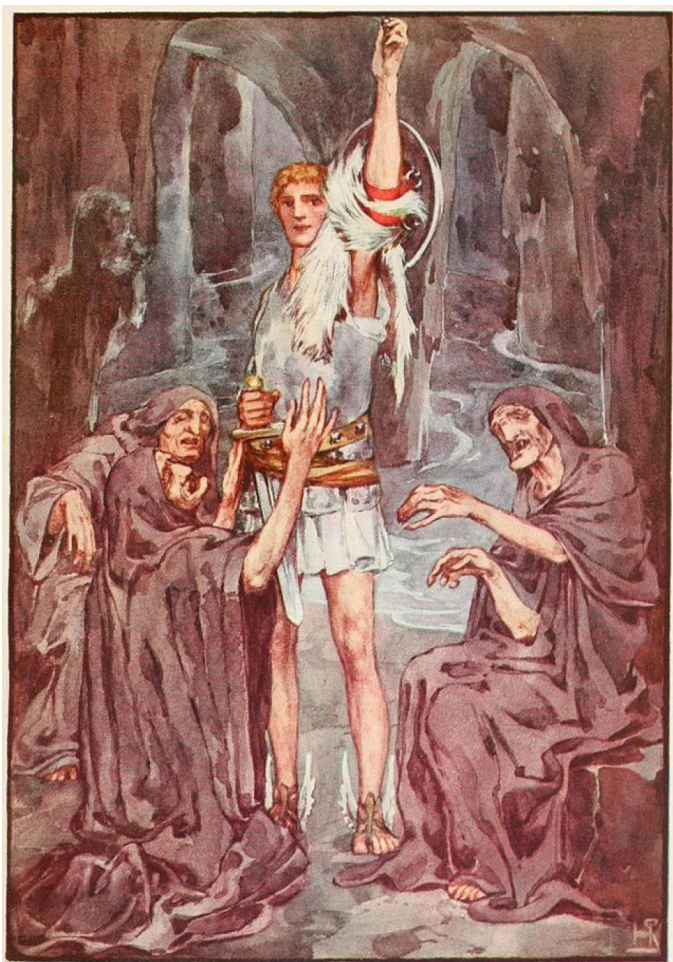
Le Gorgoni sono tre divinità mostruose delle quali Medusa è l'unica mortale. Queste uniscono in una sola natura tratti diversi e sono orrende proprio per questo: sono esseri femminili ma nello stesso tempo hanno una barba maschile; sono esseri umani, eppure denti di cinghiale spuntano dalle loro bocche. Possiedono uno sguardo tale da mutare in pietra chiunque cada sotto i loro occhi e per questo, pur essendo vive, ed immortali, rappresentano la morte.

Le Gorgoni abitano nell'estremo Occidente, cioè là dove, il sole scompare ed annega nei flutti di quello che i Greci si rappresentano come il fiume Okéanos, Oceano, cioè come un corso d'acqua che scorre tutto in tondo al mondo, e che è invalicabile. Per avere un'idea di come i Greci rappresentassero il mondo, vai alla lezione "facilefacile" sulla cartografia, in questa stessa piattaforma.

Dunque le Gorgoni abitano sulle rive del limite del mondo, dove i Greci immaginavano essere il mondo dei morti.

Significativo è che nella ceramica greca, che è la sola testimonianza pittorica giunta fino a noi, le Gòrgoni siano rappresentate molto spesso sul bordo dell'anfora, quasi a delimitare lo spazio tra il visibile (la superficie dipinta del vaso) e l'invisibile (l'interno, da riempire con vino).

5. Perseo e i suoi aiutanti



Zeus non può lasciare il proprio figlio in balia degli eventi: manda quindi in suo aiuto nientedimeno che Atena, dea della saggezza, ed Hermes, dio dei viaggi ma anche, in quanto accompagnatore delle anime nel mondo dell'Oltretomba, conoscitore di quei luoghi oscuri e paurosi.

Il primo problema è come trovare le Gòrgoni. Atena spiega che per ottenere questo, la prima prova sarà quella di andare a trovare le sorelle delle Gorgoni, le Graie. Anche queste sono tre ed hanno la caratteristica di essere giovani e vecchie allo stesso tempo, delicate e rugose insieme, come lo è la pellicola che si forma sul latte. Esse abitano in un luogo remoto del nostro mondo, oltre il fiume Oceano. Le Graie sono sempre sveglie perché in tre hanno un solo occhio che si passano, in modo da non addormentarsi mai. Con l'unico dente che hanno, inoltre, divorano tutti i giovani che capitano loro a tiro.

Atena rivela a Perseo che, se riuscirà ad impadronirsi di quell'occhio, le Graie saranno perdute: saranno costrette a rivelargli tutto ciò che lui vorrà sapere.

6. Perseo ottiene gli oggetti magici che lo aiuteranno nell'impresa



Le Graie sono costrette a rivelare dove vivono le tre Ninfe Stigie. Incontrarle e farsi aiutare a trovare le Gorgoni sarà per Perseo la seconda prova.

Le Ninfe Stigie sono creature divine bellissime e potentissime, che aiuteranno Perseo a prepararsi alla lotta, donandogli tre oggetti magici. Sono divinità che presiedono ad uno dei cinque fiumi dell'oltretomba, quello che obbligava alla verità e che donava l'immortalità. Le tre ninfe donano a Perseo dei sandali alati, come quelli che anche Hermes porta ai piedi : con questi si assomiglia alla folgore di Zeus o al pensiero umano e rappresentano quindi la velocità assoluta. Il secondo dono è l'elmo di Ade, detto "kunèè", di pelle di cane: è sufficiente metterlo sulla testa per non avere più nessuna faccia (...) Perseo così diventa invisibile.

Terzo regalo: una bisaccia da cacciatore, perché, una volta tagliata la testa della Gorgone, lei continuerà a servirsi del suo sguardo e tutto quello toccherà sarà trasformato in pietra.

7. I doni di Hermes e di Atena



Gli dèi alleati più importanti sono però quelli che offrono all'eroe i due doni essenziali: le armi.

Hermes mette nelle mani di Perseo una roncola durissima che taglia tutto quello che sfiora.

Atena dichiara di non volere abbandonare l'eroe che, in quanto figlio di Zeus, le è fratello. Atena è la saggezza e l'astuzia in persona; possiede uno scudo molto bello, rotondo, meravigliosamente lucido. Spiega a Perseo il suo piano: quando egli avrà trovato Medusa, Atena metterà di fronte ad essa il suo scudo, che per ora gli presta. Così Perseo potrà affrontare la Gòrgone Medusa senza guardarla direttamente, ma solo riflessa : non verrà dunque impietrito dallo sguardo della mostruosa creatura e potrà mozzarle il capo, senza possibilità di errore.

8. Un mito nasce da un altro mito



Perseo con i suoi calzari vola e finalmente raggiunge il mostro: le taglia la gola grazie allo scudo lucente, infila la testa nella bisaccia e si mette in salvo, rendendosi invisibile grazie al cappello di cane.

Medusa, l'unica mortale tra le Gorgoni, prima di morire dà alla luce due creature. Essendo una Gorgone, fa – però - tutto all'incontrario: lanciato un grido orrendo, partorisce dall'alto, assieme al fiotto di sangue che erompe dal collo, i doni di Poseidone. Essi sono costituiti da un cavallo alato, Pegaso, e dal gigante Crisaore, che genererà a sua volta dei mostri.

9. Perseo ed Andromeda



Una volta compiuta l'impresa, Perseo vola via con la sua bisaccia contenente il "tesoro": la testa di Medusa.

Presso l'Etiopia, tuttavia, scorge una bellissima fanciulla, Andromeda, incatenata ad uno scoglio. Decide che sarà sua e si reca dal padre che è il re. Gli chiede come mai Andromeda stia là, in preda ai flutti e ad ogni genere di pericoli: il fatto è, spiega il sovrano, che uno spaventoso mostro minaccia il popolo etiopico con catastrofi orrende, e il sacrificio di sua figlia è l'unico modo per rabbonire e saziare il mostro.

Perseo si fa promettere di averla in sposa, se fosse riuscito a liberare il suo regno da quell'immondo essere e, ricordandosi il sistema ingegnoso con cui era riuscito a vincere Medusa, lo uccide.

Infatti l'eroe ateniese si frappone tra il sole e le nubi, in modo che la luce dietro di sé proietti l'ombra davanti al mostro: questo, credendo che la sagoma sia Perseo, si sbilancia, e diventa sicura preda per l'eroe.

Perseo libera quindi Andromeda e fugge con lei.

I due sono tuttavia stanchi e si fermano sulle rive del mare per riposarsi. Dalla bisaccia dell'eroe, però, spunta lo sguardo della Medusa che, sfiorando la superficie del mare con tutte le sue forme viventi, le trasforma in pietra .

Ecco l'origine mitica dei bei coralli rossi...

Forse anche le gorgonie - comunissime piante marine, si chiamano così perché si riallacciano a questo mito !

10. Perseo torna a casa e compie la profezia.



Perseo torna dunque a Serifo. Per tutto il tempo della sua assenza, la madre, Danae, era stata tenuta nascosta da Ditti, per farla restare lontana dalle brame del volubile Polidette.

Il re, al solito, sta dando un sontuoso banchetto quando il giovane eroe entra trionfante, annunciando di avergli portato il dono tanto atteso: la testa di Medusa.

Il sovrano non gli crede e Perseo estrae il tesoro dalla bisaccia, voltando contemporaneamente la testa: tutti i convitati restano impietriti ai loro posti, grazie al potere di Medusa, potere che perdura nonostante la mostruosa creatura sia morta.

E' arrivato il momento, per Perseo, di compiere il suo destino: diventare il re di Argo, come era stato predetto. Durante un allenamento col disco, egli colpisce il piede del nonno Polidette e lo uccide.

Perseo deve dunque restituire i doni magici alle Ninfe e fare un dono particolarmente importante alla sua protettrice, Atena.

Perseo le dona la testa di Medusa che, da allora, troneggia sul petto della dea guerriera e sugli scudi degli eroi greci: la sola immagine di Medusa basterà per terrorizzare i nemici.

11. La stravagante figura di Benvenuto Cellini



Benvenuto Cellini è stato un artista geniale, dal carattere ribelle ed anticonformista. Fiorentino di nascita, visse tra il 1500 ed il 1571 assorbendo nella sua arte sempre originale le difficoltà, i rivolgimenti storici, le varietà e le raffinatezze artistiche e culturali della sua epoca, detta "Manierismo".

Di costumi spesso contrari alla morale comune, finì più volte in carcere. Viaggiò molto, conobbe e lavorò per i Grandi del suo tempo, come papi e signori.

Nato come orafo - è tuttora considerato il patrono degli orafi ed un suo busto in bronzo è al centro del Ponte Vecchio a Firenze, è considerato il più geniale fonditore in bronzo della sua epoca.

La sua vita ricchissima di eventi e tormentata è stata da lui stesso trascritta in un'autobiografia, che costituisce un capolavoro della letteratura italiana del Cinquecento.

Ispirata ad essa è stato realizzato uno sceneggiato televisivo "Una vita scellerata" dal quale per questa lezione è stato tratto un filmato: puoi comunque guardarlo per intero su youtube.

12. Manierismo? Alla maniera di...



Benvenuto Cellini è un esponente di quella corrente artistica, interna al Rinascimento, che viene definita Manierismo. Dal filmato potrai ricavare un'idea di quanto ricca ed originale essa fu. Il termine Manierismo è dovuto al Vasari: questo grande artista, essenzialmente pittore ed architetto, scrisse un'opera in più volumi, dedicata a presentare le biografie degli artisti italiani che cambiarono totalmente il volto dell'arte figurativa: si tratta quindi essenzialmente di coloro che vissero tra XIV e XVI secolo. Vasari riteneva che nell'arte, a partire da Giotto, vi fosse stato un continuo accrescersi in perfezione: l'apice era stata raggiunta da Michelangelo Buonarroti, pittore, scultore, architetto, poeta e filosofo della bellezza. Gli artisti del suo tempo, quindi, quelli contemporanei a Vasari e successivi alla morte di Michelangelo, avvenuta nel 1563, per continuare a passarsi il "testimone" di tale perfezione avrebbero dovuto fare "alla maniera di" Michelangelo.

13. La reinterpretazione dell'arte classica



Naturalmente gli artisti del Rinascimento si rifacevano ai Classici. Se vuoi comprenderne il motivo, consulta la lezione "facilefacile" sull'Umanesimo in questa stessa piattaforma. Il Rinascimento, rispetto all'Umanesimo ha la caratteristica di coinvolgere molto di più l'arte figurativa: la classe sociale borghese, sempre più ricca e colta, finanzia gli artisti per la costruzione di palazzi e la decorazione di cappelle funebri nelle chiese per le loro famiglie, volendo competere con quanto aveva fatto la nobiltà nei secoli precedenti. Il patrimonio dell'arte classica, riscoperto in molte campagne di scavi, viene copiato e reinterpretato. E' questo il caso di Michelangelo Buonarroti che può studiare le collezioni di scultura classica nel giardino di Lorenzo de'Medici.

La classicità greca aveva raggiunto il suo vertice tra V e IV sec. a.C.: l'artista che aveva realizzato la regola di perfezione per proporzioni ed armonia era stato lo scultore Policleto. Questo aveva stabilito che una statua per essere perfetta doveva rappresentare con i suoi quattro arti una "X" (in greco la lettera "chi"): ossia alla gamba che reggeva tutto il peso si doveva contrapporre il braccio flesso, opposto, che porta il peso di un oggetto. Se guardi questo "Bacco" di Michelangelo e lo stesso "Perseo" di Cellini (foto in apertura), vedrai che questo canone è rispettato. I due artisti, però, lo reinterpretano in modo diverso, dando luogo ad opere moderne e nuove.

14. La fusione a cera persa: una tecnica antica



Cellini riprende il classico anche dal punto di vista della tecnica.

Infatti i Greci realizzavano le proprie statue in bronzo: purtroppo ci è rimasto pochissimo dei loro originali, poiché questa lega di metalli era preziosa e le statue, dopo essere state copiate in marmo, venivano rifuse per recuperarne la materia prima. La tecnica usata era detta "a cera persa" perché il bronzo fuso prendeva il posto della cera dopo che questa era stata modellata in ogni singolo particolare, all'interno di uno stampo, composto in più fasi. Si trattava di una tecnica molto complessa che era stata abbandonata nella tarda antichità. Dal Quattrocento a Firenze essa era stata ripresa da artisti come Lorenzo Ghiberti e Donatello, ma per realizzare singoli pezzi che poi, in una seconda fase, venivano assemblati.

L'originalità ed il coraggio di Cellini si vede proprio in questo: dopo quasi duemila anni egli intende realizzare una statua intera, a grandezza naturale, in un solo blocco, riprendendo la tecnica antica.

15. Alla corte di Cosimo I de' Medici: alleanze e dispute



Cosimo I rappresenta il secondo Rinascimento a Firenze. Apparteneva alla famiglia dei Medici, ma al ramo minore che solo dopo vari decenni era riuscito a rientrare in città, da conquistatore, e con la protezione dell'imperatore Carlo V. La corte di Cosimo I era piena di artisti di notevole livello: Vasari, Bronzino, Bandinelli, Ammannati, Cellini. Cellini ha dovuto faticare non poco per ottenere le commissioni da Cosimo I, compresa quella del Perseo. L'autobiografia del Cellini stesso ci racconta con grande freschezza e vivacità la vita quotidiana degli artisti dell'epoca, piena di insidie, pettegolezzi e vendette. Con Cosimo I Firenze ebbe la piazza della Signoria con diverse nuove statue, la Galleria degli Uffizi, il Corridoio vasariano, il ponte Santa Trinita, il rinnovamento completo del Palazzo della Signoria e del palazzo Pitti, col Giardino di Boboli e molte altre opere meravigliose.

16. La fusione del Perseo: una sfida contro tutti



L'impresa di tale fusione complessa era veramente titanica: si pensi ai particolari aggiunti, che puoi esaminare da uno sguardo ravvicinato. Di seguito puoi leggere la pagina della sua autobiografia, in cui Cellini racconta la storia della fusione: è stato reso in un italiano più comprensibile ad un ragazzo del XXI secolo! Nel filmato invece, tratto dallo sceneggiato "Una vita scellerata" puoi vedere la storia dell'impresa.

(cap. LXXV) - Essendomi fatto coraggio e scacciando tutti quei pensieri che mi si affacciavano alla mente e che mi facevano pentire amaramente di avere abbandonato la Francia per Firenze, mia dolce patria, per carità delle mie nipotine, mi accorgevo che, nonostante le mie buone intenzioni, mi aspettavano tante traversie. Nonostante queste, tuttavia, io mi ripromettevo che, col terminare l'opera da me cominciata del Perseo, tutti i miei problemi si sarebbero tramutati in piacere sommo e glorioso risultato. Così, ripreso vigore ed investito tutto ciò che possedevo, sia in forze fisiche che in quelle economiche, nonostante mi fossero rimasti pochi soldi, cominciai col procurarmi molte cataste di legname di pino, che ottenni dalla pineta dei Serristori, vicino a Montelupo. Nel frattempo, ricoprivo la mia opera con quella terra che avevo – per questo scopo – preparato da mesi, in modo che fosse pronta per l'impresa.

Così, avendola rivestita con quella copertura di terra, come si deve fare per questa fusione, ed arricchendola di tutti gli elementi necessari per ricavarne la statua finale, cominciai a cavarne la cera, a fuoco lento; la cera usciva dai molti sfiatatoi che avevo infilato in ogni dove: più se ne fa, tanto meglio il bronzo riempie gli spazi lasciati vuoti.

Una volta finita questa operazione, mi applicai nella cottura della forma della terracotta. Misi un mattone sopra l'altro, avendo cura che quello superiore aderisse alla commettitura di

quelli inferiori, affinché l'opera risultasse più solida: qua e là lasciavo spazi, in modo che il fuoco, animandosi, potesse respirare e ravvivarsi. Quindi cominciai a sovrapporre legna da ardere, in modo da vuotare completamente la forma dalla cera restante e, contemporaneamente, cuocere lo stampo. Dunque mi apprestai a scavare la fossa che sarebbe servita per sotterrare la mia forma, secondo quanto prescrive l'arte della fusione a cera persa.

Una volta finito di scavare, imbracai con molta cura il mio stampo e, con argani e funi robuste, lo calai nella fossa, ponendo estrema attenzione a che questo finisse diritto e stabile, nella fornace naturale, nella buca, che avevo costruito. Quindi riempii lo spazio lasciato vuoto con la terra che avevo ricavato dalla buca, avendo avuto cura di inserirvi altri sfiatatoi, ossia canne di terracotta che si usano per vari arnesi. Resomi certo della bontà e della sicurezza di quell'operazione e fiducioso della capacità dei miei aiutanti, mi dedicai allora alla fornace.

Questa era stata riempita, secondo il mio ordine, di molti oggetti in rame e in bronzo: questi furono sollevati, in modo che potessero raccogliere tutto il calore del fuoco e, con esso, fondersi presto e bene. Nel frattempo avevo dato ordine a che si accendesse il fuoco, sotto di essa. Questo fuoco andava assai bene, anche perché l'ambra della legna di pino rendeva le fiamme tanto vive che continuamente era richiesta la mia opera: un lavoro immenso, che mi procurò tanta fatica, a tratti insopportabile. Nonostante questa difficoltà, io mi adoperavo, oltre alle mie forze. In aggiunta a queste difficoltà, dovetti affrontare un principio d'incendio in bottega, tanto che tememmo che il tetto non ci crollasse addosso. Dall'altra parte, quella che dalla fornace dà verso l'orto, il vento e l'acqua sferzavano talmente che credevo che quel freddo avrebbero smorzato il calore necessario alla fornace. A me, che combattevo contro queste avversità, e che mi sforzavo tanto che la mia robustezza dovette, ad un certo punto, cedere...colse un febbrone tale da costringermi ad andare a letto. Mio malgrado e molto di

malavoglia, mi rivolsi ai miei aiutanti, che erano circa una decina, tra mastri fonditori, manovali, contadini ed apprendisti. Tra questi, vi era un certo Bernardino Mannellini mugellese, che avevo addestrato nella mia arte per parecchi anni. A questo dissi, dopo essermi raccomandato a tutti: “Guarda, mio caro Bernardino: osserva bene l’ordine dell’opera che ti ho mostrato. Fa’ più presto che puoi, perché il metallo sarà presto pronto. Tu non puoi sbagliare. Questi altri due uomini faranno bene i canali principali nei quali scorrerà il bronzo e, con questi, non potrai errare e sono certo che il mio stampo si riempirà come deve. Io sto tanto male: non mi sono mai sentito così male, tanto che io credo che di questo male io presto morirò”.

17. Benvenuto e Perseo



Da quel che abbiamo letto e veduto, si può capire come l'impresa della fusione del Perseo abbia impegnato allo stremo l'artista. In realtà ci sembra che nell'eroe stesso, nella sua vittoria sulla morte, come il mito ci racconta, il Cellini si sia identificato: il corpo è quello di un uomo di meravigliose fattezze e proporzioni, presentato in un atteggiamento di forza e serenità per l'impresa compiuta. Tutto intorno al busto, Cellini ha dipinto il proprio nome - la sua firma, con data - e sul retro dell'elmo si può immaginare il suo autoritratto. Un aspetto caratteristico dell'arte manierista sta nel nascondere sorprendenti dettagli nelle opere: è questo certamente il caso del Perseo di Benvenuto Cellini.

18. Il mito di Perseo nell'arte rinascimentale: un significato politico



Il mito raccontato ha ispirato opere straordinarie dell'arte rinascimentale: in questa prima immagine ti presentiamo la storia di Perseo che libera Andromeda del pittore fiorentino Piero di Cosimo. Un critico d'arte molto importante, L. Berti, ha visto nelle scene rappresentate un riferimento ad un importante matrimonio politico nel casato dei Medici ed un riferimento al loro definitivo ritorno a Firenze come dominatori, dopo il crollo della Repubblica fiorentina, nel 1513. Nel quadro puoi vedere Perseo almeno tre volte: si usava infatti riportare la stessa immagine nel dipinto per illustrare la storia - come si fa oggi nei fumetti - dato che il cinema non esisteva e non si poteva dare in modo diverso lo svolgimento dei fatti.

19. Il mito di Perseo nell'arte rinascimentale: la Medusa di Caravaggio



Il tema di Perseo e di Medusa era molto caro ai Medici: il significato del mito si rifaceva alla vittoria della sapienza sulle infinite difficoltà della vita e la storia della famiglia medicea, da Cosimo il Vecchio a Ferdinando I, effettivamente ricorda questo continuo uso della saggezza e dell'astuzia nei numerosi cambiamenti di fortuna che la colpirono. La pregevolezza di quest'opera sta, oltre che nella sua originalità, sull'effetto ottico studiato dal grande pittore Caravaggio: infatti questa "rotella" è convessa e l'immagine è disposta prospetticamente in modo tale che sembra sopraelevata rispetto allo scudo - come appunto riflessa; L'espressione vivissima coglie l'orrore della testa mozzata e delle serpi che compngono la capigliatura del mostro.

20. Il Perseo esalta i Medici e Cellini stesso



Da quel che abbiamo detto finora si comprende come Cellini abbia voluto realizzare per i Medici padroni di Firenze, a Cosimo I che sarebbe diventato da lì a poco Granduca di Firenze, un'opera che sottolineasse il loro potere, la loro forza, richiamando un tema mitologico molto amato dai Medici stessi.

